

Andrea Borghesi

A 3 anni dalla tragedia del Kursk nuovo disastro. Il K159 doveva essere smantellato. Troppo presto per dire se ci saranno conseguenze sull'ambiente

## Affonda sottomarino nucleare russo: nove vittime

Il Mar di Barents ha inghiottito un altro sottomarino russo. Ieri, a tre anni dall'incidente nel quale affondò il Kursk con 118 uomini a bordo, la tragedia si è ripetuta: il K-159, un sommergibile nucleare classe *Novembre*, si è inabissato portando con sé nove membri dell'equipaggio. Un solo marinaio è stato tratto in salvo.

C'era bufera l'altra notte nel Mar di Barents e il K-159 si avviava per il suo ultimo viaggio a rimorchio di un'altra nave verso il porto di Polyarnij, nella penisola di Kola, dove sarebbe stato definitivamente smantellato. Con il mare grosso, il sottomarino inizia ad imbarcare acqua, diventa ingovernabile per il rimorchiatore al quale è legato. Alla fine i cavi si spezzano e precipita a 170 metri di profondità, cinque chilometri al largo dell'isola Kildin, a poca distanza dal definitivo approdo nel porto di Polyarnij.

Un bilancio più leggero rispetto a quello del Kursk, che tre anni fa mise in grave crisi il presidente Vladimir Putin, ma che lascia inal-

terate le perplessità sulla gestione dell'arsenale nucleare dell'ex-Unione Sovietica. Il K-159, in servizio attivo per la Flotta del Nord dall'ottobre del 1963 fino al 1989, quando venne «messo a riposo» nel porto di Gremikha, faceva parte dei 200 sommergibili atomici attivi fino alla fine della guerra fredda e che, all'indomani della disintegrazione dell'Unione Sovietica, iniziarono ad essere dismessi. Quello affondato ieri è un sottomarino a propulsione nucleare che, al pari degli altri della sua classe, utilizzava come combustibile uranio arricchito fino al 90%, soglia vicina al materiale nucleare *bombabile* (sufficiente cioè a costituire la bomba atomica).

Il portavoce della Flotta del Nord, capitano di vascello Igor Dygalo, ha assicurato che non vi sono rischi ecologici in quanto i control-



Sottomarini nucleari russi come quello affondato

li indicano radiazioni normali nella zona. Posizione condivisa dall'Autorità norvegese per la protezione dell'ambiente che, per bocca del suo direttore, Ole Harbitz, ha dichiarato che «non vi è pericolo immediato di radioattività nell'atmosfera o in mare. Non vi è dunque ragione di preoccuparsi». In realtà, qualche preoccupazione sorge per le stesse modalità di messa in sicurezza utilizzate finora dalla Marina russa. Una volta disattivati, infatti, i reattori nucleari vengono immagazzinati all'interno degli stessi sottomarini fino alla definitiva dismissione insieme con il combustibile nucleare (l'uranio appunto), caricato al momento del varo. Il ministro della Difesa, Serghiei Ivanov, ha, comunque, tentato di rassicurare dicendo che i reattori si trovano all'interno di compartimenti sigillati ermeticamente.

L'erosione dell'acqua, però, nella lunga attesa della definitiva messa in sicurezza, durata 14 anni, potrebbe aver provocato perdite di materiale radioattivo.

Il capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio Viktor Kravcenko, ha affermato che il sottomarino sarà riportato in superficie, come è avvenuto lo scorso anno per il Kursk. Per quell'incidente, l'inchiesta, pur avendo individuato le cause della tragedia, non ha indicato alcun responsabile. Per il K-159, invece, a distanza di meno di 24 ore, è già caduta la prima testa. Il ministro della Difesa russo, Serghiei Ivanov, che Vladimir Putin aveva incaricato di seguire la vicenda, ha subito esonerato Serghiei Zhemciugov, vicecomandante della divisione sommergibili della Flotta del Nord a capo delle operazioni di messa in disuso dei sommergibili nucleari. Le accuse che gli vengono rivolte sono di aver consentito il viaggio del K-159, nonostante le previste cattive condizioni meteorologiche, e di aver previsto la presenza dell'equipaggio a bordo del sottomarino, quando non era assolutamente necessario.

# Spagna: Aznar ha scelto il suo delfino

Il «docile» Mariano Rajoy guiderà il Partito popolare alle elezioni dell'anno prossimo

Franco Mimmi

MADRID Il presidente del governo spagnolo, José María Aznar, desidera alla candidatura presidenziale per le elezioni del 2004 l'attuale vicepresidente Mariano Rajoy. Si era detto che Aznar avrebbe finalmente presentato il suo delfino domani, alla Commissione esecutiva del *Partido popular*, ma il nome è stato fatto già ieri dalla Rteve e dall'agenzia Efe, sotto ferreo controllo del governo, che hanno citato fonti della direzione del partito.

Così, dopo tante elucubrazioni su tre possibili candidati, che erano poi i tre vicesegretari del partito, Rajoy ha avuto la meglio su Rodrigo Rato, pure vicepresidente e ministro dell'economia, e su Jaime Mayor Oreja, che fu vicepresidente e ministro degli Interni ma andò poi a dirigere il partito nei Paesi baschi.

Si potrebbe dire «habemus papam», visto che - almeno in Spagna - l'attesa per conoscere il delfino di Aznar è stata altrettanto spasmodica che in un conclave, ma in realtà l'elezione di un nuovo pontefice è un vertice di democrazia plebiscitaria in confronto alla prassi seguita da Aznar, simile piuttosto alla cooptazione al potere in un regime autoritario. Può chiamare a sua giustificazione lo statuto del Pp, che lascia appunto al presidente del partito la scelta di chi guiderà il cartello elettorale senza necessità di primarie interne né di un congresso, ma si tratta di uno statuto varato quando alla guida del gruppo era l'ex ministro franchista Manuel Fraga (oggi presidente della Galizia), ed è incredibile che in 15 anni non sia stata democratizzata una norma che potrebbe essere incostituzionale. Ovviamente la scelta di Aznar dovrà essere ratificata dalla giunta direttiva, ma

la risposta a favore sarà di proporzioni bulgare o rumene ante caduta del muro di Berlino.

La parola cooptazione non è stata usata alla leggera: questa designazione non significa affatto una cessione di potere, perché Aznar si è già assicurato di mantenerlo integro nelle proprie mani cambiando, pochi mesi or sono, la struttura del partito e garantendosi una posizione di forza (per dirla con Gaspar Llamazares, coordinatore di *Izquierda Unida*, «dopo Aznar, l'aznarismo»). Inoltre non ha commesso l'errore che nel 1989 fece Fraga, il quale presentò la candidatura di Aznar convinto di avere a che fare con un personaggio di piccolo calibro, un perfetto uomo di paglia, ma quello prese il controllo del partito e confinò in provincia il padre politico.

Invece Rajoy, che nei sette anni di governo Pp è diventato l'uomo delle mediazioni, manterrà certamente questo ruolo. «Docile e contumace», lo ha definito Llamazares, e dunque «il candidato prevedibile», mentre i socialisti gli hanno augurato di essere «un buon leader dell'opposizione».

Galiziano, 48 anni, sposato e con un figlio, il suo atteggiamento dialogante e gioviale, in un esecutivo spesso caratterizzato da atteggiamenti sprezzanti, lo ha reso indi-

Galiziano, 48 anni l'attuale vicepremier è considerato il «pompiero» del governo



spensabile ad Aznar sebbene non appartenesse al gruppo iniziale degli intimi. È stato ministro della pubblica amministrazione, poi dell'Istruzione, poi degli Interni, infine vicepresidente e soprattutto «pompiero del governo»: è toccato a lui, infatti, cercar di giustificare davanti all'opinione pubblica la crisi della mucca pazza, la catastrofe ecologica della petroliera Prestige, e infine l'appoggio di Aznar al presidente americano George W. Bush per l'occupazione dell'Iraq.

Nel secondo e nel terzo caso non ha lesinato le bugie, affermando che la marea nera non esisteva («e inoltre non è un concetto giuridico») e ripetendo che in Iraq la Spagna ha aiutato a compiere le risoluzioni dell'Onu, che le armi di distruzione massiva prima o poi appariranno.

E così, con Rajoy, Aznar resterà padrone del partito e *caudillo* invitato anche in caso di una sconfitta elettorale, mentre in caso di vittoria continuerà a essere il padrone della Spagna. In un caso o nell'altro avrà però tempo e mani libere per puntare ai vertici internazionali che ritiene di meritare: per esempio la presidenza pluriennale del Consiglio europeo prevista dalla incombente Costituzione dell'Unione. Sarebbe il colmo, visto il suo europeismo da bottegaio contrario a uno sviluppo anche politico dell'Europa e visto che, per appoggiare la guerra all'Iraq, non ha esitato a spaccare l'Unione stessa.

Eppure non è da scartare, perché è pure leader del Partito popolare europeo (nel quale ha fatto entrare Forza Italia) e avrebbe certamente l'appoggio di Tony Blair, che qualcuno continua a considerare un laburista ma che in realtà in Europa va d'accordo soprattutto con i governanti di destra. Come, appunto, José María Aznar.



Bimbo si affaccia da un'auto colpita durante il raid israeliano

### raid israeliano

Gaza, uccisi due militanti di Hamas  
Bimba colpita da un proiettile vagante

GERUSALEMME Nuove «esecuzioni mirate» israeliane contro gli uomini di punta di Hamas. Ieri due di loro sono stati uccisi in un raid aereo effettuato da elicotteri Apache vicino al campo profughi di El Bureij, nella striscia di Gaza. Gli uccisi sono Abdallah Akel (37 anni, figura nota a Gaza come ufficiale delle *Brigate Ezzedim Al Qassam*, braccio armato di Hamas), e il suo assistente Farid Mayad (40 anni). Secondo fonti militari israeliane, la loro uccisione è valsa a prevenire un nuovo lancio di razzi Qassam contro il territorio israeliano, che avrebbe dovuto verificarsi verso sera. Altri tre passanti, investiti dalle esplosioni, sono stati feriti. Uno sembra sia in gravi condizioni.

Quella di ieri è la quinta «esecuzione mirata» di questo tipo condotta da Israele dopo l'attentato attuato il 19 agosto scorso da un kamikaze di Hamas, nel quale 22 passeggeri di un autobus furono uccisi. Israele, dopo questo attentato, appare deciso a condurre una caccia senza tregua a tutti gli uomini di Hamas e della Jihad Islamica. In reazione, poi, al lancio di razzi Qassam caduti sulla periferia della città di Ashkelon, giovedì scorso, il premier Ariel Sharon ha ordinato all'esercito di usare tutti i mezzi a sua disposizione per impedire cadute di razzi sul territorio israeliano.

Il ministro dell'informazione palestinese Nabil Amr ha afferma-

to che con l'ultimo raid, Israele «ha liquidato ogni possibilità di ripresa del dialogo» con i palestinesi. La pressione militare israeliana sembra farsi sentire su Hamas che nei giorni scorsi aveva ordinato a tutti i suoi membri di adottare le più rigide misure di precauzione e di evitare di spostarsi in automobile. Sempre a Gaza, una bambina palestinese di otto anni, Ayu Fayad, è stata uccisa dal fuoco dell'esercito israeliano sul campo profughi di Khan Yunes in circostanze non meglio precisate dalle fonti locali. A Nablus, in Cisgiordania, un'altra bambina è stata ferita in modo grave da una pallottola rivestita di gomma sparata da soldati nel corso di una violenta manifestazione.

Gli Stati Uniti, secondo quanto riferito dalla radio pubblica israeliana, avrebbero intanto lanciato un duro ammonimento al presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Yasser Arafat, accusato di voler provocare la caduta del governo del premier Abu Mazen. In apparenza per effetto di queste pressioni una riunione del Consiglio legislativo palestinese (Clp), nella quale Abu Mazen rischiava di essere sfiduciato, è stata rinviata da lunedì a giovedì prossimo. Israele, dal canto suo, ha avvertito che non negozierà con nessun governo che sia formato da Arafat o composto da ministri fedeli all'anziano leader palestinese.

Raggiunto un accordo all'Organizzazione mondiale per il Commercio. Critiche le associazioni non governative. Vittorio Agnoletto (Lila): «È una vittoria parziale»

## Compromesso sui farmaci salvavita a basso costo per i Paesi poveri

«Buona fede». Con otto mesi di ritardo rispetto alla bozza di accordo raggiunta a dicembre a Ginevra, il Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio) ha ieri siglato il trattato sui farmaci salva-vita (compresi quelli contro il virus dell'Hiv). Alla base del nuovo documento, c'è quella frase - «buona fede» - che tradisce il lavoro diplomatico all'interno del Wto per arrivare all'approvazione di un accordo, nato nel novembre del 2001 durante l'incontro di Doha e bloccato, proprio lo scorso dicembre a Ginevra, dall'opposizione degli Stati Uniti.

Per scavalcare tale contenzioso, l'Organizzazione mondiale del commercio ha dovuto trovare una via di mezzo tra i timori delle industrie farmaceutiche americane e il disperato grido che, dai paesi più poveri, si è levato affinché si regolaresse il commercio di tali medicinali. Una via di mezzo, appunto,

sintetizzata dai due documenti approvati ieri a Ginevra: il primo, che ricalca l'accordo del dicembre 2002 (bloccato dal veto americano), dà il via libera ai paesi privi di capacità manifatturiera a importare farmaci prodotti a basso prezzo. Il secondo documento, invece, una sorta di postilla per «tranquillizzare» l'industria farmaceutica Usa, pone una chiara e semplice condizione: i paesi poveri non potranno importare i medicinali salva-vita prodotti a basso prezzo nei paesi dove questi sono stati sintetizzati. Proprio in questo secondo accordo si può la frase cardine dell'accordo: «buona fede».

Le reazioni all'approvazione dei due testi sono discordanti. Da una parte, l'Unione europea (parte attiva in entrambi i documenti), ha giudicato positivamente la fine del lungo iter condotto nel Wto. «Per i paesi che non sono in grado di produrre medicinali - ha dichiara-

to il francese Pascal Lamy, commissario Ue al commercio - l'importazione dei prodotti generici è ora un diritto protetto dal Wto». Di tutt'altra idea sono stati i giudici di molte organizzazioni non governative, tra cui *Medici senza frontiere* e *Oxfam*. «La decisione odierna - ha detto Ellen 't Hoen di *Msf* - mira a rassicurare gli interessi dell'industria farmaceutica statunitense e occidentale. Le regole sui brevetti continueranno a fissare i prezzi delle medicine».

Proprio la questione delle nuove restrizioni al commercio dei medicinali salva-vita a basso prezzo è il punto più criticato anche dall'ex ministro della Sanità italiana, Rosy Bindi. «L'accordo sui farmaci cosiddetti salvavita - ha dichiarato la Bindi - è solo un primo piccolo passo per contrastare le drammatiche conseguenze dell'Aids e di altre malattie infettive nei paesi poveri». Giudizio chiaro-scuro, invece,

per Vittorio Agnoletto della Lila. «Non vi è dubbio - rileva Agnoletto - che le affermazioni contenute nel documento approvato a Ginevra rappresentano una vittoria per il movimento che da anni si batte per garantire l'accesso ai farmaci da parte dei Paesi in via di sviluppo. È necessario ora evitare che tali dichiarazioni si trasformino in uno specchio per le allodole finalizzato ad attutire nell'opinione pubblica il probabile fallimento del prossimo vertice del Wto in programma a Cancun (Messico, dal 10 al 14 settembre)».

Venerdì sera, quando l'approvazione dell'accordo sembrava nuovamente allontanarsi, i delegati di numerosi paesi africani avevano lanciato un appello ai colleghi a non rinviare ulteriormente una decisione. «Basta tergiversare. La nostra gente sta morendo», aveva affermato un delegato africano. «Dal dicembre 2002, oltre 2,1 milioni di

persone sono morte in Africa a causa dell'Aids e di altre malattie», aveva ricordato il rappresentante del Marocco a nome del gruppo africano. «È una buona notizia per la nostra gente che ha disperatamente bisogno di medicine. È da tanto che aspettiamo questo momento», si è rallegrata, dopo l'approvazione di ieri a Ginevra, l'ambasciatrice del Kenya, paese che insieme a India, Brasile, Africa del Sud e Stati Uniti ha elaborato la dichiarazione che accompagna l'odierno accordo. Il via libera di ieri è stato accolto con entusiasmo proprio dai paesi dell'Africa e due tra i «giganti» africani, Kenya e Sudafrica, hanno già reso nota la loro intenzione di ricorrere al nuovo meccanismo non appena possibile anche se alcune ong hanno fatto notare come il nuovo accordo limiti l'importazione di salva-vita solo per poche malattie mortali.

L.s.

Metropoli  
insieme tiamo

Lunedì 1 settembre - ore 21  
Spazio Confronto Coop

Insieme si vince. La nostra sfida  
per l'Europa, la nostra sfida per l'Italia

Incontro con

Piero FASSINO

Segretario nazionale DS

Festa dell'Unità

MM 1 Lampugnano  
(Milano - MazdaPalace)

FEDERAZIONE DI MILANO

